

Giliola Barbero, Adriana Paolini  
**Le edizioni antiche di  
Bernardino Telesio:  
censimento e storia**

premessa di Nuccio Ordine;  
presentazione di Angela Nuovo;  
introduzione di Roberto Bondi

Le Belles Lettres, Parigi, 2017,  
XXVII + 741 p.

Il volume, scritto da Giliola Barbero e Adriana Paolini, promosso dall'Istituto italiano per gli studi filosofici e dal Centro internazionale di studi telesiani, bruniani, campanelliani, ha per oggetto l'analisi di dieci edizioni del XVI secolo di opere del filosofo e naturalista cosentino Bernardino Telesio, comprese tra il 1565 – anno in cui Antonio Blado stampò l'*editio princeps* dell'opera più importante di Telesio – e la raccolta effettuata nel 1590 dall'allievo Antonio Persio sulla base di manoscritti del maestro, opere da cui trassero ispirazione importanti linee di riflessione sviluppate da autori tra i più significativi della coeva Repubblica delle Lettere, come Giordano Bruno, Cartesio, Francesco Bacone, Tommaso Campanella. La struttura bibliografica del volume, che vede la luce in un'accreditatissima sede editoriale, è nel suo insieme caratterizzata dalla *Premessa* di Nuccio Ordine, presidente del Centro telesiano (p. IX-XIV), dalla *Presentazione* di Angela Nuovo, autorevole esperta nel campo del libro del Cinquecento (p. XV-XX) e dalla *Introduzione* di Roberto Bondi, direttore del Centro (p. XXI-XXVII). Seguono i sette capitoli che includono le descrizioni degli esemplari (p. 151-629), la *Bibliografia* (p. 633-653), le *Tavole* con alcune riproduzioni di frontespizi

8p. 657-671) e gli *Indici* (p. 673-734), tra i quali va segnalato quello delle “edizioni ‘legate con’”.

Le autrici, nell'ampia nota introduttiva (*La fortuna editoriale delle opere di Bernardino Telesio*, p. 1-142) ne inquadrano estesamente presupposti, metodi ed esiti conseguiti. Di ogni edizione sono state censite le copie superstiti, elemento a partire dal quale è possibile avanzare ipotesi sulla diffusione e la “fortuna” delle opere stesse, dando origine a una mappa certo incompleta e lacunosa, ma che tuttavia mette in evidenza circostanze rilevanti relative alla circolazione del libro nel Cinquecento. Quando possibile sono stati rilevati anche i prezzi, indicatore indubbiamente molto significativo del ruolo del libro nei suoi contesti economici e sociali.

La prima edizione presa in esame, come si accennava, è il *De natura iuxta propria principia liber primus et secundus*, stampata da Antonio Blado a Roma nel 1565, di cui sono censiti 43 esemplari; 23 presentano note di possesso – di cui 20 di possessori italiani – identificate solo in parte, del secondo Cinquecento e dei primi anni del Seicento. L'opera maggiormente diffusa risulta essere il *De rerum natura iuxta propria principia libri IX*, pubblicato a Napoli da Orazio Salviani nel 1586. La *Nota metodologica* (p. 143-147) dà conto degli aspetti più propriamente bibliografici e catalografici della descrizione delle edizioni, basata sull'analisi degli esemplari. Di ogni edizione viene fornita la riproduzione del frontespizio, trascritto nelle sue diverse componenti in modalità facsimilare. A seguire vengono poi riportati il formato, la formula collobazionale, il numero delle carte e la numerazione utilizzata, l'impronta,

la tipologia dei caratteri utilizzati (romano o corsivo), la presenza di elementi decorativi o illustrativi; infine vengono trascritti titolo, *incipit* ed *explicit* di tutti i testi e i paratesti rilevati. Per quanto riguarda la ricerca degli esemplari, nella *Nota* si specifica che le attenzioni maggiori sono state dedicate alle realtà italiane, indagate sia avvalendosi del catalogo di SBN - Libro Antico e di EDIT 16, sia sulla base delle risposte ottenute da istituzioni, individuate nell'Anagrafe delle biblioteche italiane (ABI), che risultavano detentrici di patrimoni documentari del XVI secolo. In tutto sono stati censiti 718 esemplari, e di questi 513 sono stati esaminati direttamente, 22 esemplari sono stati descritti e studiati basandosi su riproduzioni, 146 sulla base delle informazioni desunte dai cataloghi, e 7, pur attestati, sono stati ritenuti dispersi. Il primo livello di ordinamento degli esemplari è per nazione, cui seguono la città e la specifica biblioteca; in una sezione denominata *Utopia* sono segnalate edizioni la cui presenza risultava verificata, nel 2015, sul mercato antiquario. Le informazioni riguardanti ciascun esemplare sono divise in cinque sezioni. La prima è relativa alle varianti editoriali, alle lacune e agli spostamenti di carte e fascicoli rispetto alla descrizione dell'edizione; la seconda prende in esame la legatura; la terza raccoglie tutti gli elementi ritenuti utili per tracciare la storia dell'esemplare (note di possesso, note di censura, spostamenti tra biblioteche diverse, note di lettura in genere); la quarta sezione raccoglie le note marginali dei lettori; la quinta riporta la bibliografia in cui ognuno degli esemplari è richiamato.

Il libro scritto da Barbero e Pao-

lini costituisce un'opera densa e accurata, che riesce a integrare, in modo a mio giudizio convincente, la bibliologia con la bibliografia storica, orientando lo sguardo microanalitico e "autoptico" centrato esclusivamente sulla "descrizione" dell'oggetto documentario verso una più ampia prospettiva, che aspira a collocarsi compiutamente nell'ambito della *histoire du livre* prefigurata in particolare nell'opera di Roger Chartier, e nella sua volontà di dar conto, oltre che della materialità del "manufatto" nel senso di Tanselle, anche dei diversi "segni" in vario modo impressi nei libri, che li traslano, per così dire, nell'ambito più generale della storia delle pratiche di lettura e dei modelli di appropriazione dei diversi contenuti testuali. In questo modo vengono trattate unitariamente, passando dal campo *res libraria* a quello della *res literaria*, le particolarità relative alle componenti materiali del libro con le ulteriori informazioni, testuali e paratestuali, connesse ai molteplici contesti dei singoli oggetti documentari. L'opera dunque, oltre naturalmente all'utilità specifica per gli studi telesiani, si colloca consapevolmente nell'ambiente della cultura bibliografica classicamente intesa, nella sua volontà di dare "descrizione" e "notizia" dei libri, e dunque di "fare" *Bücherkunde*, secondo il senso attestato nella *Einführung in die Bücherkunde* di Michael Denis, bibliotecario della Imperiale di Vienna, già nella seconda metà del Settecento. In questo modo ai libri, e ai libri di Bernardino Telesio, viene restituita la propria dimensione, costitutivamente complessa, di oggetti nei quali si intrecciano elementi polifonici e plurali, che solo per abitudini disciplinari e talvolta

forzature grammaticali possono essere separati e scissi in linguaggi caratterizzati da lessici e sintassi differenti; linguaggi che non riescono a dar conto, chiusi nei propri limiti, della rete di relazioni che collegano ogni libro a una pluralità di contesti informativi e documentari, garantendo in tal modo la possibilità di aprirsi a nuovi punti di vista e alla intuizione di nuove relazioni tra idee.

**MAURIZIO VIVARELLI**

Dipartimento di Studi storici  
Università di Torino  
maurizio.vivarelli@unito.it

**DOI: 10.3302/0392-8586-201901-065-1**

---